

■ ■ ■ STEFANO PIAZZA

Ad agitare i sonni della politica e dell'intelligence tedeschi è il tema della sicurezza dello Stato, questione che assume ogni giorno sempre più importanza e che è direttamente legata al dilagare dei movimenti islamisti radicali. In un paese che sta perdendo una dopo l'altra le certezze di un tempo, l'islam radicale cresce e conquista cuori e menti di migliaia di giovani musulmani di seconda e terza generazione. Comunità chiuse, autoreferenziali che hanno come obiettivo quello di diventare il vero battito cardiaco di intere zone della Germania.

Grazie a un'incessante opera di proselitismo fatta da predicatori come Abu Dujana (figlio di un imam estremista arrivato come profugo) oppure i tedeschi convertiti Pierre Vogel, Marcel Krass, il turco-tedesco Bilal Gümüs e molti altri, sempre più giova-

ni tedeschi si convertono all'islam in cerca di un sistema di «valori forti» al quale affrancharsi.

NUMERI

Secondo il capo dei Servizi interni tedeschi Hans-Georg Maassen in Germania gli islamisti ritenuti vicini a questi movimenti hanno raggiunto la cifra di 40.000, dei quali 1.800 «potenzialmente pericolosi» per la sicurezza nazionale.

L'islamismo tedesco però ha più riferimenti, sempre più importante è il ruolo delle organizzazioni turche come Milli Görüş («Punto di vista nazionale») e la Türkisch-Islamische Union der Anstalt für Religion («Unione islamica turca per gli affari religiosi»), dal turco «Diyaret İslami Türk İslam Birliği - DITİB»), al centro di casi di spionaggio che hanno visto coinvolti diversi loro imam accusati di spiare turchi residenti in

Nella morsa dell'islam radicale

La Germania coi migranti

Gli estremisti musulmani sono 40mila, di cui 1800 potenziali terroristi

Germania e di fornire informazioni sul loro conto al governo di Ankara. Intervenuto davanti alla Commissione di controllo del Bundestag, Maassen ha sottolineato che in Germania i salafiti hanno ormai sfondato il muro delle 10.000 unità (10.500 per l'esattezza).

Di questi, la componente che potrebbe essere fonte di maggiori problemi è quella cecena. Di loro si è parlato recentemente a proposito delle «ronde della sharia», viste operare nel quartiere di Neukölln a Berlino dove gruppi di salafiti non esitano a far rispettare con la forza le rigide regole coraniche in fatto di abbigliamento e il divieto di

alcol e fumo. Alle parole di Hans-Georg Maassen fanno eco quelle del ministro degli Interni del Land del Nordreno-Vestfalia Herbert Reul, il quale da Düsseldorf ha espresso la propria preoccupazione per i numeri che ha assunto il fenomeno islamista nella sua regione. I salafiti che controllano 70 delle 850 moschee nel Nordreno-Vestfalia sono cresciuti da 2.900 (2016) a 3.000 (2017).

EMERGENZA

Di questi, 240 sono ritenuti pericolosi. Senza dimenticare che degli 850 «soldati di

Atteso l'annuncio del commissariamento

Rajoy vuole elezioni I catalani ritirano denaro dalle banche

Rivolta contro gli istituti che hanno lasciato Barcellona Oggi Madrid cancella il governo locale: si vota a gennaio

■ ■ ■ CARLO NICOLATO

«Qualora una Comunità autonoma non rispetti la Costituzione o le altre leggi, o si comporti in maniera da ledere gravemente l'interesse generale della Spagna, il governo potrà adottare le misure necessarie per obbligare il rispetto forzato degli obblighi o per tutelare l'interesse generale». È questo il famoso articolo 155 della Costituzione spagnola che oggi, salvo clamorosi ripensamenti dell'ultimo secondo, il Consiglio dei ministri madrileni dovrebbe varare secondo quanto stabilito dal suo stesso presidente. Mariano Rajoy lo ha del resto ribadito ieri da Bruxelles, constatando che non può esistere una parte del Paese, la Catalogna, che vive al di fuori della legge. Concetto ribadito da un nuovo discorso del re Felipe VI: «La Catalogna sarà parte della Spagna anche nel secolo XXI», ha dichiarato il Monarca durante la cerimonia di consegna del premio Principessa delle Asturie a Oviedo.

Quali siano però «le misure necessarie per obbligare il rispetto forzato degli obblighi o per tutelare l'interesse generale» per il momento è dato a saperlo solo a pochi, probabilmente le conoscono unicamente il premier, il leader dei socialisti Pedro Sanchez, e quello di Ciudadanos, Albert Rivera, tra i quali appunto sono state concordate. Rajoy non ha voluto dire nulla di più, nemmeno un cenno alle presunte elezioni regionali catalane che in questi giorni erano state messe sul tavolo della trattativa dal governo e per le quali il Psoe aveva specificato anche una data precisa, quella del gennaio 2018.

Rajoy ha altresì assicurato che l'art.155 non comporta necessariamente l'uso della forza e che è limitato nel tempo. Il problema per Madrid piuttosto è che secondo quanto dichiarato da Puigdemont all'art.155 verrà immediatamente opposta la dichiarazione di indipendenza e la proclamazione della repubblica catalana. E allora sarà difficile che la prova di forza politica non si trasformi in uno scontro di forze sulla piazza, come peraltro già successo il 1° ottobre durante la difficoltosa celebrazione del referendum. Staremo a vedere.

Una delle poche certezze è che mentre il fronte del governo di centrodestra, più i socialisti, ha dato nelle ultime ore una certa dimostrazione di compattezza, altrettanto non si può dire di quello indipendente. L'ala più estrema rappresentata da Anc (Assemblea Nacional Catalana) e Omnium aveva per ieri organizzato un'azione di protesta invitando i cittadini catalani a ritirare più soldi possibili dalle banche «traditrici», cioè quelle che nei giorni scorsi hanno minacciato e in parte già messo in pratica il trasferimento delle sedi legali fuori dalla Catalogna, in particolare Banco Sabadell e la Caixa. L'idea ha provocato però la reazione della parte più moderata e cospicua degli indipendentisti, con il consigliere per le Imprese della Generalitat Santi Vila che ha avvertito che «mettere sotto tensione le banche e attuare dinamiche di boicottamento commerciale non sono il miglior modo per farsi sentire».

Al moderato consigliere ha risposto Joan Tardà dell'Erc (Esquerra Republicana de Catalunya) il quale ha fatto giu-

LA SCHEDA

SABADELL E CAIXA

L'ala più estrema degli autonomisti catalani, rappresentata da Anc (Assemblea Nacional Catalana) e Omnium, ha organizzato un'azione di protesta invitando i cittadini catalani a ritirare più soldi possibili dalle banche «traditrici», cioè quelle che nei giorni scorsi hanno minacciato e in parte già messo in pratica il trasferimento delle sedi legali fuori dalla Catalogna, in particolare Banco Sabadell e la Caixa. La protesta voleva causare un danno agli istituti, ma in realtà tutto si sarebbe risolto in prelievi simbolici di 155 euro.

REPRESSIONE

Ieri la giudice dell'Audiencia Nacional Carmen Lamela ha ordinato di indagare sul traffico telefonico dei quattro imputati, i due leader di Anc e Omnium già in galera, il capo dei Mossos d'Esquadra Josep Lluís Trapero e la sua collaboratrice Teresa Laplana. Al setaccio sono anche i conti correnti, i prestiti, le carte, gli assegni e i trasferimenti relativi sempre ai due movimenti ANC e Omnium.

stamente notare che come le banche hanno il diritto di spostare le loro sedi legali anche i cittadini hanno il sacrosanto diritto di ritirare il loro denaro dalle stesse. Il risultato è che alla fine all'iniziativa, organizzata peraltro molto tardivamente, hanno aderito ben in pochi e la protesta che avrebbe dovuto provocare un «corralito» (ricordate la crisi argentina?) si è risolto in qualche fila ai bancomat più centrali e agli sportelli. I più peraltro si sono limitati a ritirare 155 euro come atto simbolico. «Niente di preoccupante» e «movimenti insignificanti» hanno commentato i responsabili delle due banche sotto accusa, mentre secondo i por-



In coda per prelevare 155 euro dalla Sabadell, una delle banche in fuga dalla Catalogna (Getty)

tavoce di Omnium y ANC, Marcel Mauri y Agustí Alcovero, le ripercussioni sarebbero invece state «notevoli». Va poi segnalato che sulla scialuppa di salvataggio di quelli che tengono i piedi in due scarpe si sono infine accomodati anche quelli di Podemos che dopo una burrascosa riunione di partito hanno alla fine deciso di aderire al fronte delle elezioni a gennaio.

Sul fronte giudiziario la giudice dell'Audiencia Nacional Carmen Lamela ha ordinato di indagare sul traffico telefonico dei quattro imputati, i due leader di Anc e Omnium già in galera, il capo dei Mossos d'Esquadra Josep Lluís Trapero e la sua collaboratrice Teresa Laplana. Al setaccio sono anche i conti correnti, i prestiti, le carte, gli assegni e i trasferimenti relativi sempre ai due movimenti ANC e Omnium, imputati di aver tramutato contro l'integrità dello Stato spagnolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN UN CENTRO COMMERCIALE

Accoltella passanti a caso: un morto e 7 feriti in Polonia

Una donna è morta e altre sette persone sono state ferite da un uomo di 27 anni che, armato di coltello, ha attaccato un centro commerciale a Stalowa Wola, nel sudest della Polonia. Lo ha riferito la polizia locale, aggiungendo che l'aggressore, identificato dai media come Konrad K., è stato arrestato e le forze dell'ordine stanno cercando di capire i motivi del gesto. «L'uomo si comportava irrazionalmente, colpendo le sue vittime alla schiena o sui glutei», si legge in una dichiarazione della polizia. L'incidente è avvenuto intorno alle 15.00 ora locale presso il centro commerciale VI-VOI. L'aggressore non era

sotto l'influenza dell'alcol e non aveva mai avuto problemi con la giustizia in precedenza. La vittima è una donna di 50 anni che è deceduta dopo il ricovero in ospedale. «La prima ministra Beata Szydło ha contattato le autorità locali e i ministri di Interno e Sanità per restare informata in ogni momento», fa sapere il portavoce del governo, Rafał Bochenek.

In Polonia l'immigrazione è scarsa, per lo più profughi da ex Paesi sovietici: il gruppo più numeroso, che conta però appena 20mila unità (su una popolazione totale polacca di 38 milioni di abitanti), è quello proveniente dall'islamica Cecenia.